

Qui si spiega perché qualcuno inizia a dare i numeri sugli Ogm

Per approfondire alcuni punti del dibattito sull'introduzione delle colture Ogm, il Foglio ospita un intervento di Roberto Defez, ricercatore del Cnr

L'attivista politica e ambientalista Vandana Shiva, in un'intervista alla Stampa di ieri, è tornata a usare i corpi di tanti suoi concittadini indiani, morti disperatamente suicidi, a mo' di arma contro gli Ogm. Ha infatti ripetuto che in India, negli ultimi dieci anni, 200 mila contadini si sarebbero uccisi a causa dei semi sterili di cotone Ogm che li avrebbero ridotti alla fame e indotti quindi al tragico gesto. E' preoccupante che una figura autorevole, vicepresidente di Slow Food International, utilizzi tali argomentazioni. Infatti pochi mesi fa l'Ifpri (International Food Policy Research Institute), da sempre in prima linea nella lotta alla fame e allo sfruttamento dell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo, ha pubblicato un dettagliato documento sul tema dei suicidi dei contadini indiani. I dati parlano chiaro. In India ci sono ogni anno tra i cento e i centoventimila suicidi. Tra questi, negli ultimi dieci anni, i suicidi dei contadini sono stabilmente tra i

quindici e i diciassettemila l'anno. La percentuale relativa di suicidi di contadini varia da un massimo del 16 per cento del totale nel 2002 (anno di introduzione del cotone Ogm del tipo Bt in India su soli 29 mila ettari), a un minimo del 14 per cento del totale dei suicidi nel 2006, quando gli ettari coltivati a cotone Bt sono arrivati a essere 3,8 milioni, con un incremento di circa 100 volte in soli cinque anni. Quindi quando la Shiva parla di 200 mila suicidi in dieci anni, mescola dati che si riferiscono a un periodo antecedente l'introduzione del cotone Bt e dati relativi ai cinque anni successivi all'introduzione, dimostrando con le sue stesse parole che gli Ogm non hanno avuto alcun impatto sull'andamento delle tragiche morti.

Numeri fuorvianti a parte, come mai l'India ha deciso di coltivare il cotone Bt? Semplice. Prima della sua introduzione, il paese era il terzo maggior produttore di cotone al mondo dopo Cina e Stati Uniti, ma la Cina era al sesto posto come redditività per ettaro e gli Stati Uniti al quattordicesimo, mentre Nuova Delhi occupava solo il settantesimo posto nella classifica mondiale. Tanti ettari coltivati a cotone,

ma poco raccolto. Inoltre il 45 per cento di tutti i pesticidi usati in India veniva usato sul cotone. La redditività indiana per il cotone tra il 1990 e il 2003 era stabile attorno ai 300 kg per ettaro; oggi che quasi metà del cotone indiano è da Ogm, la resa è salita a 600 kg per ettaro e contemporaneamente è sceso sensibilmente l'uso di pesticidi. Il vantaggio commerciale, per l'agricoltore, è di circa 250 dollari ogni ettaro.

La Shiva parla inoltre di un "gene suicida", contenuto in tutti gli Ogm, che li renderebbe sterili, obbligando così i contadini a rivolgersi ogni anno alle multinazionali. In realtà tutti gli Ogm venduti nel mondo sono "fertili". Tanto è vero che i contadini indiani li hanno riprodotti ed esportati illegalmente in Pakistan, dove il cotone Bt è bandito. Certo le ditte sementiere fanno semi più omogenei, che germinano quasi tutti, sono più produttivi, e costano anche di più. Ma per ora ai pachistani sembrerebbero bastare i semi "piratati".

Quel che invece è certo è che in Italia, ancora una volta, il dibattito sugli organismi geneticamente modificati rischia di cadere vittima di toni e semplificazioni che non aiutano nessuno a discernere tra i tanti meriti (e alcuni eccessi) degli Ogm stessi.

